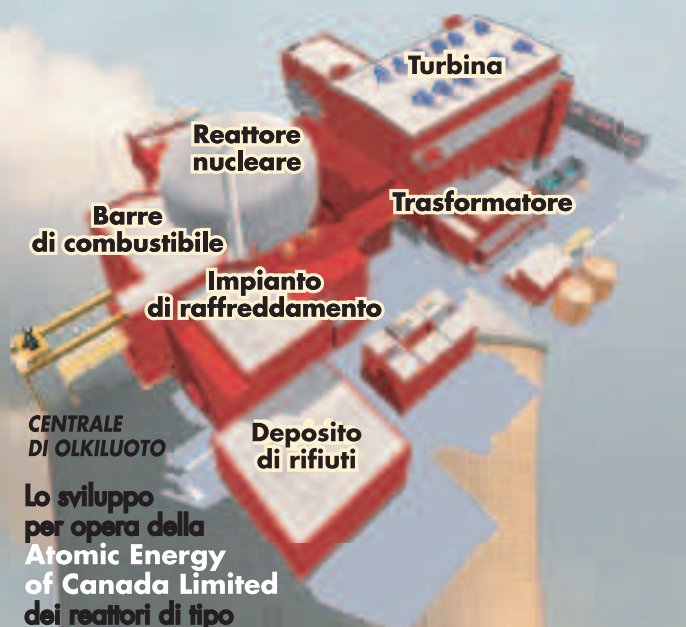


I REATTORI DI TERZA GENERAZIONE



CENTRALE
DI OLKILUOTO

Lo sviluppo per opera della Atomic Energy of Canada Limited dei reattori di tipo CANDU ha dato invece origine all'ACR (Advanced CANDU Reactor), che potrebbe entrare in funzione nel 2016.

Fonte: ENEL
P&G Infograph

4 domande a

Enzo Cheli

«Dopo 22 anni il responso referendario è superato»

Professor Enzo Cheli, ordinario di diritto Costituzionale all'Università di Firenze, come valuta il ritorno al nucleare in Italia nonostante il referendum del 1987?

«Il referendum del 1987 non impedisce al Parlamento di reintrodurre il nucleare in Italia. La legge 352 del 1970, che regola lo strumento del referendum, non prevede un limite temporale definito, trascorso il quale il Parlamento può reintrodurre le norme abrogate dal corpo elettorale. È evidente che riproporre il nucleare uno o due anni dopo il referendum sarebbe stato improprio, c'era un impedimento politico. Dopo 22 anni, invece, il responso referendario si può considerare ormai storicizzato, e il Parlamento è perfettamente legittimato a riprendere in mano la questione, per via del mutato contesto economico e tecnologico».

E la volontà popolare soccombe?

«Il referendum non crea una paralisi definitiva del potere parlamentare su una singola materia. Altrimenti avrebbe la forza di una norma costituzionale, ma così non è. Il referendum ha la forza di una legge ordinaria e, come tale, può essere superato da un successivo intervento delle Camere».

Il premier Berlusconi ha firmato un'intesa con la Francia per costruire nuove centrali in Italia. Eppure il ddl è ancora all'esame del Senato, non è stato ancora approvato definitivamente...

«Per correttezza costituzionale, il governo avrebbe prima dovuto attendere che l'iter parlamentare si compisse e che fossero approvate nuove norme che consentano di utilizzare il nucleare. E tuttavia non vi è alcun impedimento formale. Il governo è pienamente legittimato a stipulare accordi internazionali, e se ne assume la responsabilità di fronte al Parlamento».

Prima di partire con la costruzione di nuove centrali il Parlamento dovrà pronunciarsi?

«È pacifico che sia così. Per ribaltare il responso di un referendum occorre che le Camere approvino nuove norme su quella materia». **A.C.**

la popolazione italiana mostra di essere molto sensibile ai problemi, veri o percepiti, dell'impatto ambientale delle grandi opere. Non riusciamo a trovare in maniera condivisa una discarica in Campania o un percorso per l'alta velocità in Val di Susa: si riuscirà a farlo con quattro cen-

Dipendenza

L'accordo non risolve questo problema

Incidenti

Sono stati frequenti proprio in Francia in centrali di questo tipo

trali nucleari senza militarizzare, ancora una volta, il territorio?

Ma il problema più grosso resta quello delle scorie. Le centrali di terza generazione ne producono molte. E a tutt'oggi non esiste al mondo né un metodo per stocarle né un metodo per eliminarle. Negli Stati Uniti dopo decenni non è stato ancora definitivamente approntato il «deposito geologico» per mettere in sicurezza il combustibile spento e i rifiuti ad alto livello di radioattività: la scelta di una caverna nella Yucca Mountain, infatti, risulta ancora in

forse. E in Italia, dopo le note vicende di Scanzano Ionico, le cose non vanno certo meglio, sebbene la scala del problema sia infinitamente più piccola. Noi abbiamo una quantità complessiva di scorie – non solo di alta, ma anche di media e di piccola intensità radioattiva – che non supera i 90.000 m³. Ma non abbiamo – come tutti gli altri paesi al mondo – né un deposito geologico dove collocarle, né deposito provvisorio o definitivo di superficie. Come ha scritto Emanuele Perugini nei giorni scorsi su l'Unità, dopo anni di studio il tavolo di concertazione tra governo, regioni, ex Apat ed Enea, messo in piedi dall'ex ministro Bersani all'epoca del governo Prodi, ha proposto non uno ma due depositi nazionali per le scorie nucleari: uno per le scorie a basso livello di radioattività e un altro per le rimanenti tipologie. Per allestire i due siti occorreranno 1,5 miliardi di euro e il parere delle regioni riunite in conferenza. Le quali per ora, in sede di commissione ambiente e con la sola eccezione della Lombardia, hanno bocciato il piano. Per un motivo non tecnico, ma politico: non tiene nella dovuta considerazione il parere dei territori.

Non meno importante è l'aspetto economico. Il nucleare è una fonte molto costosa. Soprattutto se si tiene in conto l'intero ciclo: dalla pro-

getto della centrale al suo decommissioning, dalla ricerca del combustibile allo smaltimento.

Tutte queste risorse potrebbero essere meglio utilizzate per sviluppare le fonti energetiche rinnovabili.

Scorie

Il problema sarebbe ulteriormente aggravato

Impegni

Nel 2020 dovremmo abbattere il nostro fabbisogno di energia

li: in particolare il solare, come stanno facendo in Germania e in Spagna. Ma tutte queste risorse potrebbero essere addirittura risparmiate se l'Italia se impegnasse a perseguire la direzione del «risparmio energetico». Come faranno gli Usa, la Germania, la Gran Bretagna nei prossimi anni. Tanto più che entro il 2020 l'Unione ci impone di risparmiare almeno il 20% dell'energia oggi consumata. Più della quantità che produrranno le 4 centrali nucleari, se andranno a regime. Le tecnologie esistono. Occorre solo la volontà. ❖